

Il piano choc del Piemonte: raddoppiano gli spazi nelle unità di pneumologia

In ogni ospedale un reparto per ricoverare i contagiati

RETROSCENA

Un piano choc per dotare il sistema sanitario piemontese di un numero adeguato di «posti letto Covid»: cioè destinati alle persone colpite dal coronavirus. Lo dispone la Regione, con una nota inviata domenica scorsa ai direttori generali delle Asl. Non è una retromarcia sul fronte dei «Covid Hospital» (il primo dei due già stato individuato nel presidio di Tortona), piuttosto una strategia per evitare che vengano saturati troppo in fretta. Non ultimo: evitare che la movimentazione di troppi pazienti verso queste strutture favorisca le occasioni di contagio, anziché ridurle.

Una sfida non da poco, per i direttori generali delle aziende sanitarie, chiamati a ricavare nuovi posti letto in presidi sanitari quasi off limits. A maggior ragione, considerata la portata degli obiettivi da raggiungere. L'incremento dell'offerta deve rispettare due percentuali minime: 50% del numero di letti in terapia intensiva; 100% di letti nelle unità di pneumologia e nelle unità delle malattie infettive, «isolati e allestiti per il supporto ventilatorio». Non solo: «Le aziende dovranno disporre posti di terapia intensiva, sub-intensiva e di ricovero ordinario da dedicare a pazienti Covid». E ancora: «Considerato il carico dei pazienti attesi, è necessario incrementare i posti letto nell'area internistica e nell'area chirurgica, individuando aree per la gestione dei pazienti Covid, con andamento incrementale a seconda dell'evoluzione dell'epidemia».

Si punta su tutto: compresi i posti nelle Obi, le Osservazioni brevi intensive dei pronto soccorso. Prevista la redistribuzione del personale, at-

tingendo a quello liberato dalla sospensione degli interventi chirurgici e delle visite ambulatoriali non urgenti. Le assunzioni, indispensabili, fanno riferimento a diverse forme contrattuali. Per i medici e gli infermieri in pensione disposti a tornare in prima linea è previsto un contratto di sei mesi, con una tariffa di 60 euro l'ora.

Un vero piano di guerra. All'Asl di Torino, che nell'emergenza sta dando buona prova, si cerca di liberare i reparti di medicina e chirurgia dell'Amedeo di Savoia sistemando i pazienti presso le chirurgie sottoutilizzate per liberare 56 posti Covid. Lavori in corso al San Luigi per aumentare i posti nelle rianimazioni. A Moncalieri, Torino 4, è già stato attivato un reparto Covid.

Intanto continuano a piovere le segnalazioni sulle difficoltà del personale. Anaa Assomed, sindacato medici ospedalieri, chiede di potenziare l'assistenza territoriale per preservare gli ospedali. L'Ordine delle professioni Infermieristiche stima un fabbisogno di mille infermieri. «Abbiamo colleghi che non avendo più camici sterili utilizzano i sacchi adibiti alla raccolta rifiuti», accusa Nursing Up Piemonte. Nursind Piemonte sollecita i tamponi. Che da ieri, ha ordinato l'Unità di crisi, non sono più previsti per gli asintomatici (salvo particolari deroghe). Perché? Perché in assenza di sintomi il test non è indicativo. Non solo: dato l'aumento dei contagi si raccomanda di limitare la ricerca dei contatti stretti «alle 48-72 ore precedenti l'insorgenza dei sintomi». I casi sono troppi, scarsi i tamponi, difficili i test: quanto basta per restringere i margini delle verifiche. ALE. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una donna con la mascherina di fronte alle Molinette

ASSESSORATO ALLA SANITÀ



Considerato il carico dei pazienti attesi, bisogna aumentare i posti letto da dedicare ai casi Covid

SINDACATO NURSING UP



Abbiamo colleghi infermieri che non avendo più camici sterili utilizzano i sacchi dei rifiuti



IMMUNODEPRESSO

“Devo restare chiuso a casa Però mi serve un certificato”

Il coronavirus non solo porta alla luce problemi legati al contagio ma fa emergere situazioni complesse dove si intrecciano sanità e posto di lavoro. Come si configura l'assenza dal lavoro di un immunodepresso che deve stare a casa ma tecnicamente non è malato (e dunque il medico non può certificare una patologia)? A Pinero lo si registra un caso che è solo la punta di un iceberg: un giovane immunodepresso, con invalidità dell'80%, stando al decreto ministeriale dovrebbe evitare di frequentare luoghi affollati e rimanere a casa. Peccato che lui per vivere faccia il cameriere e che, salvo rinunciare al lavoro, a casa proprio non ci può stare.

«Ho patologie croniche», racconta Roberto Voltarel, 43 anni - un'invalidità certificata, ma ad oggi non ci sono soluzioni per la mia situazione. Per una settimana sono rimasto a casa ed ho esibito un certificato

medico perché non stavo bene, ma ora dovrò tornare al lavoro. Noi immunodepressi siamo molto più esposti al contagio».

E aggiunge: «Sono stato assunto a novembre in un albergo ristorante e non ho maturato permessi o ferie. Dalla direzione dell'albergo mi hanno detto che sono disponibili a venirmi incontro facendomi accumulare dei giorni di ferie in anticipo, ma io sono molto preoccupato». Aggiunge: «Per anni sono stato senza lavoro e ora non posso pensare di licenziarmi».

Ieri Voltarel ha inviato una mail alla Regione Piemonte, all'assessorato alla Sanità, al ministro alla Salute, al sindacato medico Anaoo. L'unica risposta l'ha ricevuto dal numero verde della Regione: «Ci dispiace ma dai Decreti del Presidente del Consiglio non emergono istruzioni per il suo caso». **A. GIA.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMUNODEPRESSO

“Devo restare chiuso a casa Però mi serve un certificato”

Il coronavirus non solo porta alla luce problemi legati al contagio ma fa emergere situazioni complesse dove si intrecciano sanità e posto di lavoro. Come si configura l'assenza dal lavoro di un immunodepresso che deve stare a casa ma tecnicamente non è malato (e dunque il medico non può certificare una patologia)? A Pinero lo si registra un caso che è solo la punta di un iceberg: un giovane immunodepresso, con invalidità dell'80%, stando al decreto ministeriale dovrebbe evitare di frequentare luoghi affollati e rimanere a casa. Peccato che lui per vivere faccia il cameriere e che, salvo rinunciare al lavoro, a casa proprio non ci può stare.

«Ho patologie croniche», racconta Roberto Voltarel, 43 anni - un'invalidità certificata, ma ad oggi non ci sono soluzioni per la mia situazione. Per una settimana sono rimasto a casa ed ho esibito un certificato

medico perché non stavo bene, ma ora dovrò tornare al lavoro. Noi immunodepressi siamo molto più esposti al contagio».

E aggiunge: «Sono stato assunto a novembre in un albergo ristorante e non ho maturato permessi o ferie. Dalla direzione dell'albergo mi hanno detto che sono disponibili a venirmi incontro facendomi accumulare dei giorni di ferie in anticipo, ma io sono molto preoccupato». Aggiunge: «Per anni sono stato senza lavoro e ora non posso pensare di licenziarmi».

Ieri Voltarel ha inviato una mail alla Regione Piemonte, all'assessorato alla Sanità, al ministro alla Salute, al sindacato medico Anaoo. L'unica risposta l'ha ricevuto dal numero verde della Regione: «Ci dispiace ma dai Decreti del Presidente del Consiglio non emergono istruzioni per il suo caso». **A. GIA.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

